

Libri

1978

Come leggere il '68

Molte le ricostruzioni, i documenti, le testimonianze: resta però più tema di discussione che oggetto di analisi approfondita e complessiva

La ricorrenza del decennale e l'irrisolta crisi dei giovani hanno costituito l'occasione, in questo 1978, per la pubblicazione di un certo numero di opere sull'esperienza del movimento italiano del '68, più comunemente definito «il '68», dato che quell'anno, anche su scala internazionale, ne rappresentò la fase più intensa e dinamica. In questa breve rassegna non si pretende di dare un completo elenco bibliografico, ma unicamente di segnalare alcune tendenze interpretative e alcune opere di particolare interesse.

Al '68 si rifà ampiamente, sia pure in una prospettiva che guarda al presente, il volume curato dall'Istituto Gramsci, *La crisi della società italiana e le nuove generazioni* (Editori Riuniti), che raccoglie gli atti del convegno tenuto nell'ottobre 1977. Si tratta di una disamina ricca e complessa degli esiti del '68 e delle nuove problematiche aperte da quel movimento. L'asse della discussione può essere definito con le parole della relazione introduttiva di Gerardo Chiaromonte: «Noi, come comunisti, siamo riusciti, dopo il 1968, a conquistare politicamente, ed anche elettorale, una parte grande delle masse giovanili... ma non siamo riusciti a trasformare questa conquista in una altrettanto larga egemonia culturale e ideale».

Preceduti da un ampio dibattito su *Rinascita*, raccolto nel volume del maggio '77 *I giovani e la crisi della società* (Editori Riuniti), questi «Atti» costituiscono la testimonianza di un ampio sforzo critico (e anche parzialmente autocritico) da parte del PCI e della sua Federazione giovanile, per cogliere nelle loro radici il significato dell'odierno disagio giovanile. Un ulteriore contributo al dibattito si ritrova nel libro-intervista di Achille Occhetto e Walter Veltroni *40 anni dal '68* (Editori Riuniti): «Emerge dall'intervista — scrive Veltroni nella sua presentazione — la consapevolezza, presente nei comunisti, che nel seno della società italiana e occidentale l'esplosione dei movimenti di lotta del '68 ha rappresentato una vera e propria rottura storica: una valutazione incontestabile. Vi è piuttosto da chiedersi sino a qual punto essa sia divenuta — per usare un'espressione gramsciana — «coscienza diffusa di massa», e quanto invece tendenze moderate e conservatrici, con il loro rigetto delle istanze del '68, non abbiano contribuito ai successivi fenomeni di isolamento e di chiusura dei giovani, con le ben note conseguenze, sociali e politiche».

Un altro libro di grande interesse è quello di Mario Spinnella, *Il '68 e la cultura* (Editori Riuniti), che, attraverso una serie di saggi, analizza il rapporto tra il movimento e la cultura. Spinnella, che è stato uno dei protagonisti del '68, ci offre una visione critica e documentata di quel periodo. Il libro è diviso in due parti: la prima, *Il '68 e la cultura*, e la seconda, *Il '68 e la politica*. Nella prima parte, Spinnella analizza il rapporto tra il movimento e la cultura, e nella seconda parte, analizza il rapporto tra il movimento e la politica.

Un bilancio? Sarebbe prematuro. Il lettore si sarà accorto da sé che, sia pure a diversi gradi di elaborazione critica, il '68 è ancora oggi più un tema di discussione che un oggetto di analisi approfondita e multilaterale. Possiamo dire che, a distanza di dieci anni, e con il sussidio dei libri citati (e di altri) sul '68 ne sappiamo certo di più, ma non abbiamo ancora ipotesi interpretative, la cronaca, le testimonianze, non hanno ancora dato adito a opere d'insieme che ne situino le istanze e le vicende nel quadro della storia di questo dopoguerra.

Mario Spinnella



È alla donna, come destinataria e soprattutto strumento del messaggio, che la pubblicità di preferenza si affida per vendere. E insieme ai prodotti vende, selezionandola tra i contraddittori messaggi che provengono dalla società, un'immagine della donna. Quale? «Lettura» e denuncia di questa immagine si sono conquistate un loro spazio negli ultimi anni: sul problema, sulla complessità dei rimandi ideologici e strutturali ad esso connessi, forse ora il libro di Lamberto Pignotti ed Eglio Mucci, *Marchio di femmina* (Vallecchi), pp. 204, L. 15.000. Sono 92 le immagini tratte dalla iconografia pubblicitaria internazionale e qui divise in sei sezioni («Lei e i segni di lei», «Lei e i segni della coppia», «Lei e i segni della famiglia», ecc.), accompagnate da una prefazione di Carla Ravallio e due saggi, di Lamberto Pignotti. La donna inventata dalla pubblicità, e di Eglio Mucci: Per una semiotica della pubblicità. Nella foto: pubblicità attraverso il corpo femminile

UN ANNO DI NARRATIVA ITALIANA

Il meglio viene dai vecchi

Gli anni delle vacche magre letterarie avaramente concessi al lettore di professione non possono né debbono indurre a sconsolate e pessimistiche valutazioni complessive. Se è vero, per parlarne un saggio, che nessun libro è così scagurato che non se ne possa trarre una rara goccia di essenza vitale. In realtà, frugando nello scaffale di un anno di letteratura italiana, è possibile scegliere qualche lettura da proporre (o riproporre), tenendo magari a mente che il servizio pubblico delegato al critico letterario (e troppo spesso dimenticato in clima di industria culturale): per dirla, alle spicce, coi grandi Dossi: «Un vento è infatti la critica che, se i moccoli spegne, ingagliarda e falò».

Il falò dell'anno che volge al termine è senz'altro costituito dal «caso» Savinio del quale per Adelphi è stato ristampato il signor Dido e per

Einaudi *Tragedia dell'infanzia*; nel cerchio di luce attorno al fuoco collocheremo, variando le distanze, anche *Ultime e penultime* di Pizzuto (Il Saggiatore), *Del menzo* di Tommaso Landolfi (Rizzoli), *Fratelli* di Carmelo Samonà (Einaudi) e un saggio di raro livello europeo, *Il principe di Palagonia* di Giovanni Macchia (Mondadori) e magari *Il sommergibile*, varato da Riccardo Bacchelli (Mondadori). Il più giovane degli autori adunati a convegno è in questo caso l'esordiente cinquantaduenne Samonà, e questo potrebbe costarci tacita di bisbetico misemismo, alla quale risponderemo che quei libri esistono non solo per un lettore, ma un «collaboratore», indicando di seguito altri titoli di dignitosa, in qualche caso eccellente cartatura letteraria: il primo posto toccherà allora a Piero Chiara, prima con l'avventura parigina del *Cappotto di Astrakan*, quindi con l'ottima Vita

di D'Annunzio (Mondadori) che pur travalica i confini della letteratura in senso stretto. Di seguito ricorderemo (lo ordine è affidato solo alla memoria e non pretende di prefigurare gerarchie): *Il pianeta irritabile* di Volponi (Einaudi), *Dolcissimo* di Bonnaviri (Rizzoli), *Una legge con la faccia di bambina* della Conti (Editori Riuniti). Una scandalosa gioinezza di Bevilacqua (Rizzoli). Un altro per la madre di Canon (Garzanti). La vita interiore di Moravia (Bompiani), (che qui si registra per le benemerite indubbie dello scrittore, dei pochi comunque da leggere piuttosto che per convinta adesione). Per la poesia, oltre a *Una volta per sempre*, il lutto Fortini (Einaudi), ed a *Post-karten* di Sanguinetti (Feltrinelli), è doveroso segnalare la monumentale antologia dei *Poeti del futuro*: 1909-1944 allestita da Glauco Viazzi (Longanesi). Esistono poi i «moccoli»,

per attenersi alla efficace distinzione dei Dossi e sono deliri, consigli per ammettere il tempo, o per, invece, il tacere è bello per non indurre in tentazione l'incerto lettore. Questa letteratura di calcolata spregiudicatezza e di sceltico anticonformismo la diremo destinata, per valersi della espressione usata da Adolfo Albertazzi in una sua storia del romanzo pubblicata all'inizio del secolo, alla borghesia «ciuca», «caltzona» e «poltroina», quella che, per spiegarsi meglio, quando è stanca di brividi di contestazione dei Fortini con le ali, si abbeverava ai Citati, profeti di sciagura, ai Gervasi, ai Montanelli, ai Granzotto e storici di molto dubbia vocazione, ma di sicuro reddito: un caso esemplare insomma, per tornare all'«aureo lombardo», di «abigeato» di lombardi.

Enrico Ghidetti

Dal mondo dell'editoria

Una vera e propria ricognizione del settore, estesa in profondità ai problemi certo diversi — che toccano rispettivamente la piccola, la media e la grande editoria italiana non esiste ancora. I dati della ricerca svolta nel corso del '78 dall'ufficio studi della Confindustria saranno elaborati solo all'inizio dell'anno prossimo. Ci sono però giudizi,

impressioni, pareri che, per tenerci entro il campo della cosiddetta «varia» (fatturato calcolato intorno ai 400-450 miliardi all'anno) insistono su un punto, e che cioè la situazione è tutt'altro che buona. Calo netto delle vendite almeno a partire dal '76 e che per qualcuno si colloca attorno al 30-35%, scarso o nullo aumento del fatturato e degli

investimenti, rialzo dei prezzi, crisi per le piccole ma anche per alcune delle medie aziende, concentrazione. Contemporaneamente, nel settore produttivo si aggravano vecchi e nuovi problemi strutturali — costo della carta, organizzazione e costi della distribuzione, punti vendita e pubblicità — che inevitabilmente finiscono col colpire i più de-

bolli. Inoltre, manca ancora quella legge di riforma dell'editoria che sia pure marginalmente potrebbe dare l'impulso a una riorganizzazione anche del settore librario. Dunque, si legge di meno. Ma cosa? Tralasciando il fenomeno best-seller ci sembra che alcune tendenze più di altre si siano affermate quest'anno (sono quelle di cui si fa un'analisi in questo inserto). L'espansione del settore narrativo italiano, che ha registrato un notevole aumento di titoli, l'ascesa e articolarsi della produzione femminile; quindi la ricerca all'analisi di due fenomeni diversamente «centrali» nella storia italiana degli ultimi anni: il '68 e il terrorismo. Infine il crescere dell'interesse per la cultura e la letteratura tedesca o mitteleuropea e slava, nonché per il dibattito complessivo sul problema della scienza e del pensiero filosofico.

LETTERATURA ANGLOSSASSONE: UN GRANDE REVIVAL

E' stato l'anno di Virginia

È una delle poche volte che nella congerie di titoli e di proposte si può, quest'anno, dare un'indicazione sulla cura: proporre cioè pochi titoli che al di là di quanto segnalino anche una operazione culturale di rilievo. È questo il caso, non c'è dubbio del revival di Virginia Woolf, un interesse che per quanto significativamente sollecitato da una rinnovata attenzione per la sua tematica femminista, non dovrebbe tuttavia essere confinato, ed si augura, solo a questa angolazione prospettica. Quest'anno, perché il rilievo artistico e culturale della scrittrice è tale da costituire uno dei nodi essenziali di una esperienza critica novecentesca, legata a una drammatica rimediazione concettuale della funzione dell'arte e dell'artista, di cui la Woolf è stata e rimane una protagonista in discesa.

Infine per la letteratura americana (a parte la meritata attenzione che ha riscosso I.B. Singer con l'assegnazione del Nobel), segnalerei la bellissima raccolta (curata, anche questa da Perosa) delle poesie di John Berryman *Canti onirici e altre poesie* (Einaudi) una delle voci o'è inconfondibili della poesia americana del Novecento. Poeta ardito e imperioso (e va ben al di là del puro *duerissement*).

Costi mentre in Inghilterra sono in corso di avanzata pubblicazione le edizioni critiche delle *Lettere* e del *Diario*, insostituibili e preziosi documenti di illuminazione di un cammino artistico e umano così profondamente inteso di lucidità razionale e di dedizione assoluta al mestiere di scrivere, quest'anno è uscito da Guanda quello che è forse l'ultimo capolavoro della scrittrice, *Tra un atto e l'altro* (Feltrinelli) e passione da Franco Cordelli, che lo ha anche tradotto, insieme a Francesca Wagner.

La struttura del dialogo, della rappresentazione comel-talamente drammatica di ogni esperienza (anche quella onirica — quella radicalmente incentrata sui fantasmi e gli incubi della propria coscienza) sono stati a caso la partitura di fondo di questo accanito, difficile e aspro sperimentare. Mai come in Berryman la forma assume il rilievo di un impero per servizio tecnico e insieme, e assolutamente, di un disperato sondaggio nella realtà, di tensione conoscitiva ben oltre gli spazi statuari della poesia, proprio perché vita e arte appaiono unirsi continuamente in un punto che è anche dissociazione estrema di entrambi.

Vito Amoroso

Il «boom» dell'autrice mantiene i suoi ritmi

Nuove tematiche si aggiungono ai filo ni «tradizionali» del mercato editoriale

Le case editrici che hanno dato credibilità all'espressione femminile, aggiungono, ai filoni ormai considerati «tradizionali», nuove tematiche; penso a Minuta per minuto di Pina Oppizzo (La Tartaruga), sulla condizione opprimente della donna che lavora e penso a La lingua della nutrice di Elisabetta Rasy, sulla scrittura delle donne (Edizioni delle donne).

Ma, evidentemente, anche il grande mercato, editoriale, una volta scoperto, che l'argomento vende, continua a sfornare i suoi titoli. Che sono molti e non tutti buoni. Nella scelta fra questi ultimi, ci piacerebbe aver tenuto fede ai seguenti criteri: innanzi tutto, non siano libri consolatori, buoni a confermare immagini della realtà attraverso drappaggi ideologici appena rimosi. Perciò i lettori, o, più specificamente le lettrici, non si troveranno una conferma su ciò che presumono di sapere da femminismo, dell'inconscio, della coscienza, del privato e del personale. Altro criterio: i libri in questione non tendano a creare il fittizio, non accenti, ma simbolizzano l'ordine costituito dalla scrittura, perché allora chiamarle «autrici»? Risponderò: non sono per identificare la scrittrice dallo stile, cosa sostenuta in passato dal critico F. Raymond Leavis, tuttavia, nei te-

sti di cui voglio parlare, esiste un lavoro sul linguaggio nonché dei contenuti legati alla personalità femminile. Innanzitutto le riedizioni, che siano benedette! Per la soddisfazione di fronte a Cime tempestose (BUR Rizzoli); unica opera, delirio di amore e di morte, di un sesso pazzo piuttosto che di un secondo sesso, quale fu creativamente Emily Brontë. Tesa ad immaginare il Male con straordinaria intelligenza e a descriverlo nel fuoco straziato, nella rivolta distruttiva contro il Bene, contro la ragione, contro le leggi di ragione che fondano il rapporto fra gli uomini.

Ed ecco ancora la stupenda Virginia Woolf con la sua leggendaria, curiosa biografia di un bellissimo Lord, mutato d'improvviso, senza recriminazione alcuna, in Lady. Rappresenta Orlando (Garzanti) una pausa di riposo, di delicatezza, di distrazione che la scrittrice infrangeva alla tensione spasmodica in attesa del giudizio, del marito e degli amici, sui romanzi più sperimentali. La grazia del libro, con le allusioni, tenerezze alla storia d'Inghilterra, sta nel fascino di una protagonista che ricompare in sé maschie e femmine. Per la Woolf tale doveva apparire Vita Sackville West, del gruppo di Bloomsbury, cui è dedicata la biografia.

Ma, dal momento che la sessualità non è simbolizzata e simbolizzata nell'ordine costituito dalla scrittura, perché allora chiamarle «autrici»? Risponderò: non sono per identificare la scrittrice dallo stile, cosa sostenuta in passato dal critico F. Raymond Leavis, tuttavia, nei te-

sti di cui voglio parlare, esiste un lavoro sul linguaggio nonché dei contenuti legati alla personalità femminile. Innanzitutto le riedizioni, che siano benedette! Per la soddisfazione di fronte a Cime tempestose (BUR Rizzoli); unica opera, delirio di amore e di morte, di un sesso pazzo piuttosto che di un secondo sesso, quale fu creativamente Emily Brontë. Tesa ad immaginare il Male con straordinaria intelligenza e a descriverlo nel fuoco straziato, nella rivolta distruttiva contro il Bene, contro la ragione, contro le leggi di ragione che fondano il rapporto fra gli uomini.

Ed ecco ancora la stupenda Virginia Woolf con la sua leggendaria, curiosa biografia di un bellissimo Lord, mutato d'improvviso, senza recriminazione alcuna, in Lady. Rappresenta Orlando (Garzanti) una pausa di riposo, di delicatezza, di distrazione che la scrittrice infrangeva alla tensione spasmodica in attesa del giudizio, del marito e degli amici, sui romanzi più sperimentali. La grazia del libro, con le allusioni, tenerezze alla storia d'Inghilterra, sta nel fascino di una protagonista che ricompare in sé maschie e femmine. Per la Woolf tale doveva apparire Vita Sackville West, del gruppo di Bloomsbury, cui è dedicata la biografia.

Di Karen Blitzen Sette storie gotiche (Adelphi): un mondo incantato, una magia che traluce attraverso l'«unheimlich», l'inquietante, il sinistro, il lato oscuro della realtà, dove nessuna cosa del quotidiano è quella che è. Fra le novità, Uccelli di rovo (Bompiani), costruito appositamente, a tavolino, da un'australiana trentatreenne, sconosciuta, o quasi, alla letteratura; operazione di successo e un gran bel leggere, un sano consumare avventure, drammi, passioni, lacrime ed emarginazioni. Della famiglia cattolica irlandese dei Cleary che si trasferisce in Australia iniziando una carriera di allevatori di pecore per concluderla, uno di loro, come pastore d'anime fra le quattro mura (si fa per dire!) affacciate da Raffaello al Vaticano.

Passando all'autobiografia e alla diaristica che sarebbe sua bisnonna, lanciata dallo stampatore Samuel Richardson il quale insegnò alle donne con il romanzo epistolare Pamela l'arte della corrispondenza, ebbene, tale genere letterario non ha mai cessato di funzionare da contenitore per un linguaggio femminile accurato, preciso, minuzioso, ossessivo. Prima di tutto la «monumentale con-

La struttura del dialogo, della rappresentazione comel-talamente drammatica di ogni esperienza (anche quella onirica — quella radicalmente incentrata sui fantasmi e gli incubi della propria coscienza) sono stati a caso la partitura di fondo di questo accanito, difficile e aspro sperimentare. Mai come in Berryman la forma assume il rilievo di un impero per servizio tecnico e insieme, e assolutamente, di un disperato sondaggio nella realtà, di tensione conoscitiva ben oltre gli spazi statuari della poesia, proprio perché vita e arte appaiono unirsi continuamente in un punto che è anche dissociazione estrema di entrambi.

«Al massimo livello della storiografia contemporanea»

STORIA D'ITALIA

A cura di Ruggiero Romano e Corrado Vivanti
ANNALI
1
DAL FEUDALESIMO
AL CAPITALISMO
Pagine xxv+1285, con 34 tavole a colori. L. 35.000.

«Questi Annali, come i volumi della storia madre che li hanno preceduti, continuano la ricerca della storia del paese Italia nella sua specificità, nella originalità dei suoi caratteri, nelle sue particolarità. Vogliono essere una "storia delle profondità" ... la lingua, per esempio, e l'arte, e la particolare forma di cattolicesimo; e anche la cucina e il suolo, la villa e la città, l'opera lirica e i castelli, e la cultura, le condizioni giuridiche, l'araldica e le plebi...» (Vittorio Gorresio, «La Stampa»)

«Un obbligato e aggiornato punto di riferimento» (Alberto Caracciolo, «Pase Sera»)

EINAUDI

Letizia Paolozzi